

**PALERMO.** Da oggi a Villa Zito studiosi a confronto sulle tecniche di sofisticazione in arte, in letteratura, in storia, in politica e nella tecnologia

# Il falso? È così comodo convincersi sia vero

**Delia Parrinello**

PALERMO

●●● Si chiamano anche pale, invenzioni, trucchi, fregature e quando sono fatti bene vanno a finire nella storia. Vedi i falsi Modigliani ripescati nell'Arno, o il finto codice arabo dell'abate Vella o le imitazioni cinesi dell'i-Pod che sono **contraffazione perfetta e si capisce il falso solo quando Apple rifiuta la riparazione.** Si chiamano anche imposture, pacchi e bidoni, truffe, castronerie colossali, imbrogli, manipolazioni intellettuali, cloni, imitazioni magistrali, effetti speciali, finti d'autore, inganni e *camouflage*. Alla loro infinita gamma di gradazioni fra il vero e il falso in arte, in letteratura, in ambito tecnologico e storico-politico l'Università di Palermo e il dipartimento Danae diretto da Patrizia Lendinara dedicano un congresso internazionale da oggi a sabato a Villa Zito, Fondazione Banco di Sicilia. «Falso e falsi», presenti Omar Calabrese sulla semiotica del *trompe-l'oeil* oggi, Paolo Fabbri sul *camouflage*, il rettore dell'Università Roberto Lagalla, il preside di Scienze della formazione Michele Cometa, Gianfranco Marone che conclude il congresso e poi docenti di Palermo e altri atenei.

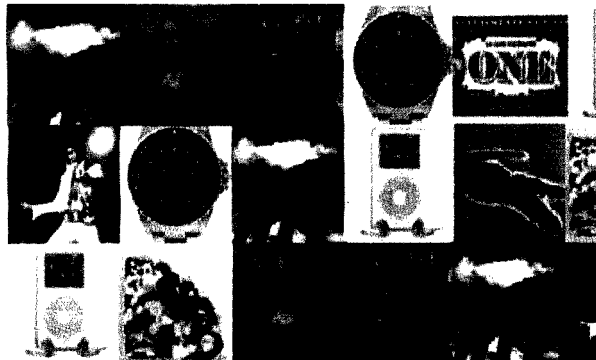
Non è presente ma evocatissimo il povero abate Vella, un genio dell'impostura finita male. Nel 1780 si inventa di sana pianta un codice arabo trovato a San Martino delle Scale, ci marcia per anni, gli creano addirittura una cattedra di arabo a Palermo e di arabo non sa niente. Quando viene scoperto si finge malato, finge il furto del codice, viene arrestato, condannato a 15 anni e nel 1815 muore ai domiciliari a Mezzomorrale.

Ma ecco tutto sul grande gioco dell'impostura con Paolo Fabbri, un professionista del vero-falso «nell'accezione della sofistica, quella dei fanatici della verità che mettevano in evidenza la potenza

del falso». Docente di Semiotica dell'arte all'Istituto universitario di architettura a Venezia, ex dell'ateneo palermitano («ho insegnato qui un triennio alla fine degli anni '80»). Conferma che è in piena espansione il *camouflage* in architettura, «prima sveltavano gli edifici di cemento, oggi vengono camuffati di ecologia con coperture di vegetazione e grandi prati sui tetti». Limita il ruolo della tv, «molto altro arriva al cittadino oltre la tv, diversamente in 50 anni di Democrazia cristiana tutti gli italiani sarebbero diventati Dc». Teorizza la falsificazione quale «unico modo per capire come funziona la verità». È un illusionista della definizione, «oggi lottiamo sulle definizioni, per esempio il terrorismo: un terrorista è un terrorista? è un martire? è un eroe?»

Secondo Fabbri, la politica impone la sua verità «falsificando la verità degli altri. Uno dice che A non è democratico e A falsifica quella verità: "Non è vero, mi hanno eletto a maggioranza". Ma la democrazia è rispetto delle minoranze e A risponde che chi ha la maggioranza governa e se ne frega delle minoranze».

Altra impostura: l'emergenza inventata. «Funziona con l'impostura di chi vuole convincere l'altro che l'ha fatto per il suo bene, per liberarlo da quella emergenza che in effetti non c'è. È l'impostura di chi ti imbrogliava due volte ed è un impostore al quadrato perché non si limita ad imbrogliarti ma dice che lo fa per il tuo bene».



**Paolo Fabbri, semiologo**

